

# Recovery plan, la Svimez si divide: Giannola critico Bianchi con Provenzano

**DIVERSE ANCHE LE PRIORITÀ STRATEGICHE: IL MEDITERRANEO PER IL PRESIDENTE, IL CAPITALE UMANO PER IL DIRETTORE**

## IL RETROSCENA

Si fa una certa fatica negli ultimi tempi a comprendere a quale linea di pensiero corrisponda la posizione della Svimez, la più ascoltata e importante tra le Associazioni che si occupano di Mezzogiorno, a proposito del Recovery Plan, segnatamente sulle misure indicate per il rilancio del Sud. Sul sito ufficiale Svimez si leggono, infatti, il testo di un "Manifesto per il Sud", primo firmatario il presidente della Svimez Adriano Giannola, che ripropone l'esigenza di investire attraverso il Recovery Plan almeno la metà delle risorse previste dall'Ue per l'Italia, pari cioè a 111 dei 209 miliardi totali; e un'intervista del Direttore generale della stessa Associazione, Luca Bianchi, che all'Huffington Post conferma invece il suo "no" a ripartizioni territoriali ex ante delle quote per non rinverdire la stagione delle sterili rivendicazioni tra Sud e Nord. La firma di Bianchi, inoltre, non compare tra le circa 150 finora raccolte dal "Manifesto per il Sud", tra cui quelle dei Rettori di atenei meridionali, del presidente dell'Acri Profumo, di docenti come Giorgio Ventre, "padre" del polo universitario di San Giovanni a Teduccio, del vicepresidente di Cassa Depositi e Prestiti, Luigi Paganetto, dell'ex direttore di Rai Tre Angelo Guglielmi, dello storico Francesco Barbagallo. Un'assenza che sembra alimentare ulterior-

mente la sensazione che esistano per così dire due sensibilità diverse al vertice più alto dell'Associazione, peraltro proprio nella stagione in cui al governo come ministro del Sud e della Coesione è arrivato Peppe Provenzano, già vicedirettore della Svimez e "cresciuto" in quella importante scuola di analisi, pur mantenendo sempre uno spazio autonomo di pensiero.

C'è chi dice, per la verità, nel comprensibile imbarazzo interno di queste ore, che certe dissonanze non siano in fondo una novità assoluta. Che, cioè, il presidente Giannola abbia sempre mantenuto per così dire un profilo piuttosto critico nei confronti di pressoché tutti i ministri del Sud (e dei governi di cui facevano parte), ritenendo spesso inconciliabili tra di loro le scelte o presunte tali della politica e le reali priorità del Mezzogiorno, dalla certezza di risorse non più legate alla spesa storica alla centralità del Mediterraneo e in particolare delle Zes. Dal canto suo Bianchi, sicuramente non un meridionalista nel senso più classico del termine, è apparso sempre più dialogante con gli esecutivi, mettendo però al centro sempre la priorità del capitale umano e sociale come presupposto della crescita economica del Mezzogiorno (lo ha spiegato in modo molto chiaro anche nel suo ultimo, fortunato libro sulle nuove disuguaglianze). Una linea peraltro condivisa con personalità del valore di Carlo Borgomeo, presidente della

Fondazione con il Sud, e con altri economisti. In nome di questa impostazione, per il Direttore della Svimez è inutile pensare ad una ripartizione territoriale di risorse in stile "quote rosa" per il Sud perché il vero rischio è che non si creino le condizioni per spenderle. Al punto, dice, da trasformare il Recovery stesso in una "vittoria di Pirro" per il Sud. «Solo ex post si potrà verificare se saranno arrivati questi soldi», dice Bianchi, più vicino alla tesi di Provenzano che peraltro in più occasioni ha ribadito che nel miglioramento del Pnrr rispetto alla bozza originaria c'entra anche l'obbligo del riequilibrio territoriale per ognuna delle sei missioni in cui è suddiviso il documento.

Ma anche in casa Svimez, sia pure con toni e accenti diversi, è difficile non scorgere elementi di perplessità sull'attuale testo del Pnrr in chiave Sud, alla cui stesura il ministro Provenzano ha lavorato non poco. Bianchi parla ad esempio di assenza «di un nuovo modello di governance per vincere la sfida della spesa», dell'esigenza di una task force per accelerare la spesa stessa dei fondi Ue sul modello di quella che coordinò il Piano Marshall nell'ultimo dopoguerra, di scelte più chiare per i porti del Sud non solo in chiave turistica, come appare dal testo attuale. Rilievi che ovviamente non sono personalizzati ma rivolti al governo nel suo complesso, come stimolo cioè a pensare e dunque a fare meglio

per il Mezzogiorno. Una parola quest'ultima che, come dice una voce interna alla Svimez, «non si può leggere solo a pagina 8 del Pnrr visto che il primo obiettivo della Politica di coesione decisa dall'Ue è la crescita del Sud».

Su questo punto Bianchi e Giannola la pensano, insomma, alla stessa maniera sia pure con toni e dialettiche diversi. E c'è chi sospetta che tra la Svimez e il governo si sia fatto più complicato negli ultimi tempi un dialogo che invece all'inizio del secondo gabinetto Conte sembrava proficuo. Ma è davvero così? Dall'entourage del ministro Provenzano si fa intanto osservare che il "Manifesto per il Sud" va a sostegno dell'azione del governo e che la previsione di risorse da destinare al Sud, i 111 miliardi appunto, non sarebbe così lontana da quanto verrà effettivamente assicurato sulla base degli investimenti realizzati. E ciò in base alle ormai note stime preliminari del ministero delle Finanze e del dipartimento della Coesione di Palazzo Chigi.

Ma se le cose stanno davvero così, diventa ancor più difficile capire perché sul Recovery Plan, ultima chiamata per il Mezzogiorno, la Svimez non faccia bene a pronunciarsi con una linea unica e chiara che, specie in questa fase, eviterebbe equivoci e confusioni. E farebbe un gran bene non solo all'Associazione ma forse anche a chi continua a credere che discutere del futuro del Sud sia sempre più inutile.

**n.sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I treni sono l'esempio più evidente dei divari territoriali. In alto un Frecciarossa, qui a sinistra un treno della linea jonica Taranto-Reggio Calabria